

La profondità dell'Ortodossia



Intervista di Tudor Petcu al filosofo francese Alain Durel

La prima domanda che vorrei fare è molto semplice ma abbastanza importante per comprendere meglio la sua personalità spirituale: come ha scoperto la spiritualità ortodossa?

Venendo da un ambiente ateo e anticlericale, da giovane attore sensibile alla bellezza e appassionato dal surrealismo, ho incontrato un eremita nel sud della Francia che mi ha aperto gli occhi alla dimensione spirituale. A causa del mio condizionamento anticristiano, mi sono rivolto all'India dove ho fatto molti viaggi e dove ho praticato lo yoga in compagnia di grandi maestri indù. Paradossalmente, l'India pagana mi ha preparato per il cristianesimo. Quando sono tornato in Francia, ho pensato di entrare in un monastero indù (ashram) per diventare monaco dell'ordine di Ramakrishna, ma più tardi ho sperimentato un'esperienza molto mistica che mi ha portato in Grecia e poi al Monte Athos dove ho avuto la "rivelazione" dell'Ortodossia. Ho vissuto come novizio al Monte Athos un anno, e poi vi sono tornato più volte.

Quale sarebbe l'unicità, o meglio ancora, la bellezza dell'Ortodossia dal suo punto di vista? Che cosa porta l'Ortodossia di interesse e di novità come modo di vivere?

La bellezza dell'Ortodossia richiederebbe centinaia di libri per parlarne, eppure non esauriremo il soggetto! Per essere breve, direi che è dovuto al fatto che la spiritualità, la liturgia e la dogmatica sono una stessa cosa. In altre parole, la teologia è vissuta come lode, la lode è teologica, la liturgia è un'arte sacra che ingrandisce la bellezza, portando lo spirito a Dio, senza dimenticare il corpo che svolge un ruolo cruciale nell'Ortodossia. Deve rimanere una pratica, un modo di vivere, di contemplare e di amare. Se questa diventa legale o politico perde la sua anima. Per me, i folli in Cristo costituiscono il cuore dell'Ortodossia, sono al di là delle norme della morale borghese e mostrano che tutte le pretese religiose sono vane. La chiave è l'umiltà e la benevolenza.

Credo che si possa parlare dell'Ortodossia come amore per la saggezza. Pensa che questa definizione sia il modo migliore per capire l'Ortodossia? Qual è la sua comprensione dell'Ortodossia e come possiamo scoprire la sua profondità?

Mi sembra che "l'amore per la saggezza" sia la definizione della filosofia. Tuttavia, per i Padri del deserto, la vita monastica era la vera filosofia. La filosofia dei Padri, lontana da ciò che è diventata una vana e sterile speculazione intellettuale, era ed è ancora, in particolare sul Monte Athos, una forma di vita in armonia con lo Spirito deificante. L'Ortodossia non è una morale e vorrei spingermi ancor più in là dicendo che non è una religione. Come ha detto Padre Basilio Gontikakis, che era il mio igumeno al Monte Athos, l'Ortodossia è la vera vita. A volte è giustamente detto che il mistero centrale dell'Ortodossia è la deificazione della creazione. Questo è vero, ma non dovremmo vedere la deificazione come una sorta di "sovrumanizzazione": il santo non è un sovrano! La deificazione deve raggiungere nel nostro cuore l'amore che Dio ha per noi e riversarlo nei nostri fratelli umani e tutta la creazione.

Come dovremmo comprendere il rapporto tra l'Ortodossia e la ragione? In altre parole, quale sarebbe il ruolo della ragione nell'Ortodossia?

Il grande errore dell'Occidente è stato quello di scommettere tutto sulla ragione. Così, si è costituita passo dopo passo l'onto-teologia, la teologia come scienza speculativa delle fondazioni. Dio è stato identificato con l'essere o la ragione. Per i Padri greci Dio è al di là della ragione, al di là dell'essere e del non essere, oltre ogni rappresentazione. Ogni immagine di Dio è un idolo, come dice san Gregorio di Nissa. Tuttavia, non si tratta di rifiutare la ragione. Questa ha il suo posto nel suo proprio ordine. Come Pascal ha detto: "Che cosa è più ragionevole di questa disgrazia della ragione?" L'Ortodossia mostra i limiti della ragione e ci obbliga a fare un grande salto nell'aldilà. La ragione deve tornare alla propria fonte, oltre l'intelletto, al cuore profondo, dove sorge la grazia.

Un teologo americano ha detto che nell'Ortodossia tutti possono scoprire la loro santità nascosta. Come intende lei questa affermazione?

Sì, è vero, ma non credo che sia una specificità ortodossa. Questo vale anche per altre grandi tradizioni. Scoprire la propria santità nascosta è scoprire la nostra vera identità. Ci identifichiamo erroneamente con il nostro ego, il "vecchio" di cui parla san Paolo. In realtà, siamo figli di Dio, eredi della promessa, uniti spiritualmente e Cristo che è "uno con il

Padre". La nostra santità nascosta non è altro che il nostro essere profondo e vero: siamo, come dice san Paolo, uno spirito con Cristo, al punto che non siamo più noi che viviamo ma Cristo in noi.

Le sarei grato se potesse mettere in evidenza la sua prospettiva sul rapporto tra l'Ortodossia e le esigenze sociali dell'uomo contemporaneo, perché è un tema che a mio parere dovrebbe riguardare gli ortodossi.

Lei ha proprio ragione, l'Ortodossia è preoccupata soprattutto della contemplazione, anche se non ha mai dimenticato l'azione sociale, come a volte si vuole far credere in Occidente. Credo che l'Ortodossia trarrebbe beneficio dall'associarsi ancora di più con diversi movimenti di azione sociale. Tuttavia, mi sembra che abbia una missione propria e che, dimenticandola, potrebbe perdersi in una sorta di orizzontalità "troppo umana". La missione dell'Ortodossia è ricordare all'umanità da dove proviene e dove sta andando, mostrargli concretamente la presenza di Dio nel mondo, la bellezza dello Spirito. Ecco perché penso che debba essere soprattutto una scuola di contemplazione. Dobbiamo lasciare a Cesare ciò che è di Cesare, e ripristinare a Dio ciò che appartiene a Dio. Il ruolo dell'Ortodossia non è quello di fare le cose, ma di mostrare per esempio che possiamo esistere altrimenti. In breve, per me, la missione dell'Ortodossia è quella di rivelare la gioia che viene dall'alto e che ancora è profonda dentro di noi.